



Foto Ap

tre stava filmando gli scontri tra manifestanti ed esercito domenica scorsa al Cairo. «Un colpo solo, sparato da distanza ravvicinata. La dinamica è quella di una esecuzione», afferma una fonte medica dell'Ospedale copto del Cairo.

GRIDO D'ALLARME

«Spero che lo spirito di piazza della liberazione, di piazza Tahrir, lo spirito di questa "primavera" - che è stata veramente una primavera - si mantenga e che prevalga sullo spirito del fanatismo». È l'auspicio che Samir Khalil Samir, gesuita e islamologo di origine egiziana, confida alla Radio vaticana a pochi giorni dalla drammatica manifestazione di cristiano-copti al Cairo, finita nel sangue. «In questo momento - spiega padre Samir - in Egitto ci sono i partiti estremisti islamici, soprattutto i salafiti e in parte anche i Fratelli musulmani che cercano di prendere il potere: per loro i cristiani non hanno diritto di costruire una chiesa come vogliono e come fanno i musulmani. Ma questo è insopportabile». «La più grande difficoltà oggi in Egitto - conclude il religioso - è che da 40-50 anni non sappiamo più cosa sia la democrazia; da almeno 40 anni il movimento islamico ha preso forza, finanziato dall'estero, e spinge la gente ad essere fanatica... noi, però, abbiamo ancora la speranza di ottenere la democrazia, ma sappiamo anche che questo costerà anni di lavoro, forse decenni...».

Intervista padre Giuseppe Scattolin

«Colpiscono i copti approfittando del vuoto politico»

Il missionario comboniano «I fondamentalisti puntano al caos, il loro obiettivo è creare uno Stato teocratico e affossare la rinascita democratica»

U.D.G.

L'Egitto sta vivendo una fase di totale insicurezza. Evocare la piazza rischia di alimentare il caos e favorire quanti puntano allo scontro e alla destabilizzazione. Per questo ritengo che la cosa più importante, una mossa intelligente sarebbe quella di creare un vero collegamento tra tutti i partiti democratici contro i fondamentalisti, con l'obiettivo di realizzare uno Stato dei diritti e non uno Stato teocratico». A sostenerlo è padre Giuseppe Scattolin, missiona-

rio comboniano e docente di Mistica islamica al Cairo. Prima di trasferirsi nella capitale egiziana ha vissuto in Libano e in altri Paesi arabi.

C'è il rischio che la «Primavera araba» possa sfiorire in un «Inverno» di violenza e di intolleranza religiosa?

«L'anelito di libertà che è stato alla base della rivoluzione del 25 gennaio non è venuto meno. Ma che sia in pericolo, questo è indubitabile. Fare la rivoluzione è un conto, costruire uno Stato democratico, tollerante, è un'altra storia. L'Egitto sta vivendo una fase di totale insicurezza che rischia di aggravarsi con l'avvicinarsi delle elezioni. Ciascuno gioca le sue carte, e

soprattutto i fondamentalisti amano creare confusione, provocare, dimostrare che lo Stato è inefficiente. La mia obiezione alle manifestazioni organizzate dai copti in questi giorni, è che venivano in un momento inopportuno, in cui c'è un vuoto di potere politico e la piazza rischia di essere strumentalizzata da infiltrati che hanno come obiettivo quello di alimentare il caos, provocare confusione...».

Puntando sulla radicalizzazione religiosa?

«Anche su questo. L'obiettivo dei fondamentalisti non è la minoranza copta; l'obiettivo è quello di stravolgere, cancellare quei valori, quelle speranze che sono state alla base della rivoluzione del 25 gennaio. Va ricordato che tra le richieste di Piazza Tahrir c'era l'uguaglianza fra le comunità religiose, che devono avere gli stessi diritti nel poter costruire chiese o moschee...».

Un diritto tutto da realizzare...

«Bisogna conoscere la storia. Esiste in Egitto il problema della costruzione delle chiese, un problema che risale al tempo degli Ottomani. Mi riferisco alla legge che limita la costruzione di chiese. Per farlo, occorre un decreto del Presidente della Repubblica; ultimamente la decisione era stata trasferita ai Governatori. Il problema di fondo oggi è superare il fondamentalismo religioso, percepito anche da molti musulmani come il grande pericolo per le stesse società islamiche. Occorre una vera e propria rivoluzione culturale, che porti il mondo islamico a fare suoi alcuni valori fondamentali della modernità, in particolare la formazione di un pensiero critico e il sostegno incondizionato ai diritti umani fondamentali. Insisto nel rimarcare che i copti sono stati parte attiva di questa rivoluzione e insieme a molti musulmani hanno rivendicato proprio il rispetto dei diritti umani e della dignità umana, mobilitandosi contro un regime che calpesta i diritti e dignità. Il fondamentalismo è il nemico di chiunque ricerchi il dialogo. Ed è per questo che più che evocare la piazza, ritengo che la mossa più intelligente sarebbe creare un vero collegamento e una unità d'intenti tra tutti i partiti democratici contro i fondamentalisti...».

Con quale obiettivo?

«Quello di realizzare uno Stato dei diritti e non uno Stato teocratico. In questo conteso, non c'è dubbio che l'Islam nel suo insieme è chiamato a fare i conti con il grande tema della modernità. Il dialogo interreligioso può aiutare una evoluzione positiva. I fondamentalisti lo sanno, e per questo lo combattono...».